

La Fao: "Tutto dipenderà dal prossimo raccolto"

"Il rincaro degli alimentari si può frenare facendo le scorte"

Intervista

”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci aspettavamo un raccolto 2010 buono; non è andata così, abbiamo invece avuto una forte riduzione della produzione, soprattutto per alcuni fattori climatici. Non possiamo parlare di situazione critica, ma adesso è importante che il 2011, a cominciare dalle semine, vada in modo positivo». Kostas Stamoulis è direttore della divisione di analisi economica dello sviluppo della Fao, l'organizzazione

delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura.

Dunque, fattori climatici. Ad esempio?

«È cominciata con la siccità in Russia e in altri Paesi dell'ex Unione Sovietica, poi ci sono stati gli allagamenti in Australia, una forte piovosità che ha inciso sulla produzione in Europa e negli Usa, una siccità in Argentina che ha compromesso la produzione di soia. Il calo produttivo non sempre è stato forte, ma sicuramente significativo rispetto alle previsioni. Dopo la crisi del 2007-2008 abbiamo avuto annate positive, con un livello piuttosto alto di scorte accumulate in questo biennio».

Ma queste riserve non sono servite a frenare l'aumento dei prezzi?

«Senz'altro grazie alle scorte l'aumento dei prezzi è stato più contenuto. Ma tra i prodotti alimentari che fanno parte del Food Price Index, l'indice dei prezzi dei prodotti alimentari Fao, alcuni hanno registrato aumen-

ti molto alti, come lo zucchero e i semi oleaginosi. I cereali complessivamente sono il 13% sotto il picco del 2008, il che dimostra che per un po' le scorte funzionano bene come ammortizzatore. Il riso, che alimenta miliardi di persone in Asia, ha segnato aumenti molto contenuti».

Insomma, la crisi alimentare è localizzata per certe produzioni e certe aree.

«È così. Il Nord dell'Africa, ad esempio, è forte importatore di grano. Peraltro, rivolte e proteste sono in parte legate anche alla crisi economica globale, o a problemi dei singoli Paesi. Il problema è vedere che cosa succederà nel 2011. Per ora non c'è motivo per definire critica la situazione. Ma dobbiamo seguire attentamente i fattori che potrebbero farla diventare critica, con un ulteriore calo della produzione».

Quali potrebbero essere?

«Innanzitutto serve una buona semina, specie nei Paesi esportatori. Poi, attenzione al prezzo del petrolio, che sta aumentando. Sicuramente pesa anche la svalutazione del dollaro. Ma quel che conta davvero è che ci sia una ripresa della produzione, tale da coprire non solo il deficit del 2010, ma anche la necessità di ricostituire le scorte».

Alla Fao siete ottimisti?

«Siamo cauti. Certo, un forte calo dei prezzi non pare all'orizzonte, ne sapremo di più dopo l'estate, quando ci saranno i grandi raccolti. Un buon raccol-

to potrebbe tranquillizzare i mercati. Certo, se malauguratamente ci fosse un altro calo della produzione...»

Che cosa si può fare per favorire una ripresa e il calo dei prezzi?

«I prezzi alti degli alimenti sono già un incentivo che spinge la produzione, ma solo nei Paesi più ricchi, dove è prevedibile un allargamento delle aree coltivate. In tanti Paesi in sviluppo però gli agricoltori non riescono ad approfittare dei prezzi alti, frenati da problemi strutturali come l'accesso ai fertilizzanti, alle tecnologie e ai mercati. La verità è che a breve termine si può solo cercare di proteggere le fasce più deboli dall'aumento dei prezzi distribuendo aiuti alimentari ed economici ed estendendo la rete di protezione sociale. Nel lungo periodo, dobbiamo renderci conto una buona volta che trascurare l'agricoltura nelle politiche di sviluppo alla fine comporta dei costi».



L'analista
economico

Stamoulis si è laureato a Berkeley in Economia agricola



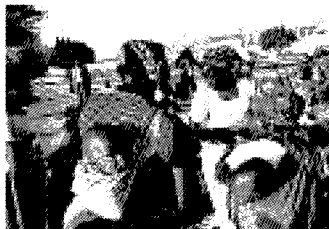
Egitto, 2008

■ I cereali vengono convertiti in carburante, la farina scarseggia e il prezzo del pane cresce del 26%. La gente si rivolta in piazza, ci sono morti. Lo Stato sovvenziona i più poveri e Mubarak ricorre ai forni militari per sfornare pagnotte per tutti



Bangladesh, 2008

■ Il riso quadruplica il prezzo in 5 anni e arriva a costare 760 dollari alla tonnellata. Una cifra impossibile per chi ne guadagna uno al giorno. Il Bangladesh è uno dei 33 Paesi continuamente sull'orlo dei moti sociali per l'aumento dei prezzi dei cibi di base



Burkina Faso, 2008

■ Il Paese importa il suo alimento base, il riso, dall'Asia, ma il sistema commerciale internazionale lo lascia in balia delle speculazioni. La rivolta per l'ennesimo aumento, con blocco dell'import, si conclude con un centinaio di arresti e decine di feriti

Quando la fame spinge in piazza



Mozambico, 2010

■ Nella capitale Maputo scoppia la più violenta rivolta popolare contro il governo dalla fine della guerra civile. A scatenarla, la decisione del governo di aumentare il prezzo del pane del 25%, dopo aver aumentato l'acqua (12%) e l'elettricità (13%)